



Dott. LORENZO VALLE

# CENNI

SULLA

# EPIDEMIA CHOLERICA

DOMINANTE IN

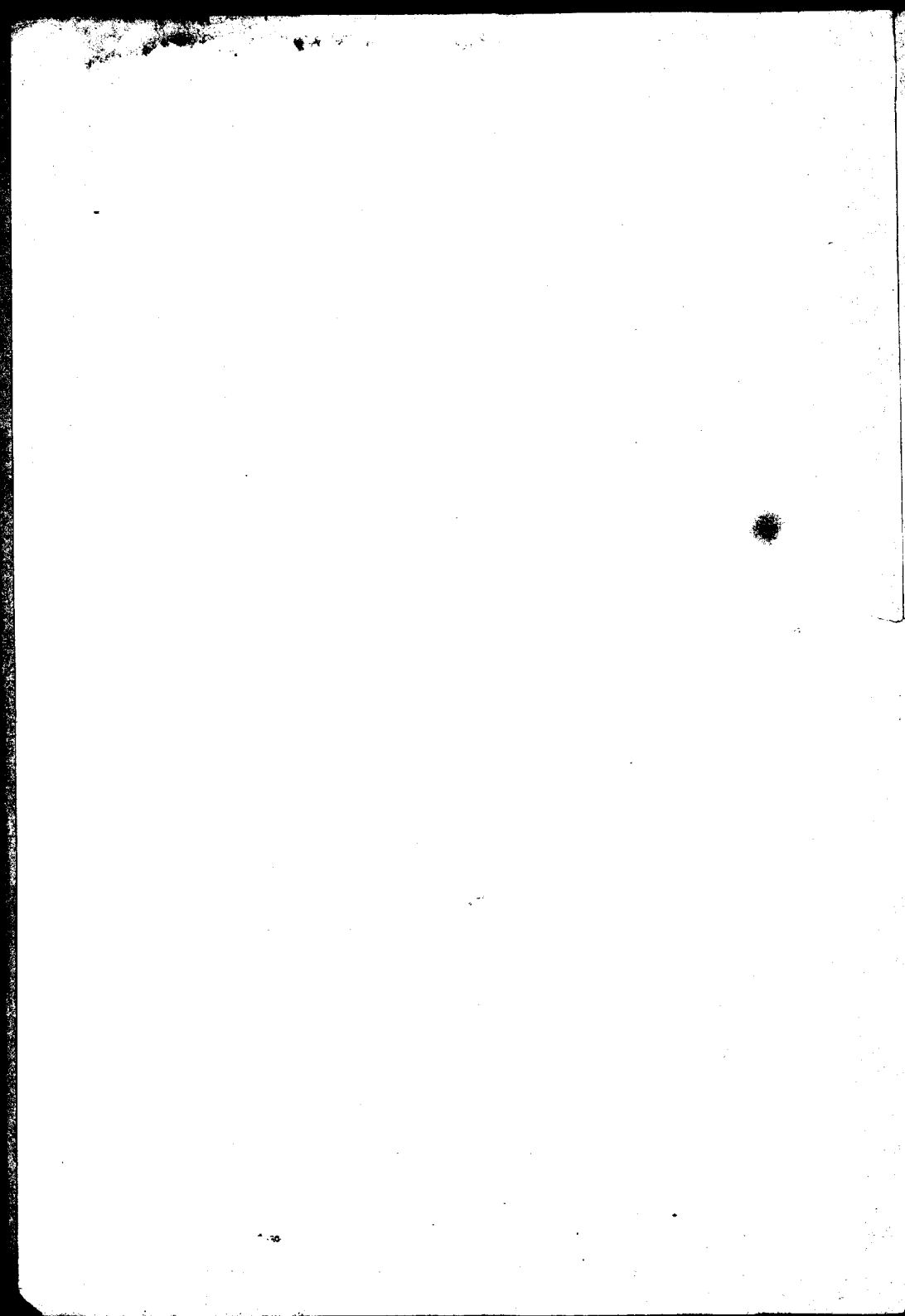
**DRONERO E SUE ADIACENZE**



TORINO

TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE

1834.



# CENNI

SULLA

## EPIDEMIA CHOLERICA

DOMINANTE IN  
DRONERO E SUE ADIACENZE

1884

---

Inferiva il cholera a Marsiglia, a Tolone e sue adiacenze, ove vanno in cerca di lavoro moltissimi operai italiani, e fra questi un numero ragguardevole delle nostre valli.

Il Governo, seriamente impensierito della minacciante diffusione nel nostro Paese, impartiva ordini severissimi a tutti i Comuni per quelle preventive ed opportune disposizioni igieniche, come le prime e più essenziali in ogni epidemia.

E, se per questa parte il Governo meritò elogio, tale non si può dire di quelle importune quarantene, lazzaretti, disinfezioni, cordoni militari, cose queste che, oltre all'essere state biasimate dagli uomini che vedono col vero occhio della scienza, furono causa d'immensi danni, vuolsi morali, vuolsi materiali alle popolazioni ed al commercio.

Frattanto l'infezione irridendosi di quarantene, lazzaretti, ecc., ecc., traforando i cordoni militari, prendeva stanza fra noi il 16 scorso luglio, non rivestita di tutti i caratteri dell'asiatico, ma sotto l'esplicita forma di *cholera-sporadico*, d'indole maligna, stante forse le straordinarie circostanze dell'an-

nata accoppiate a certe cause puramente locali. Trattandosi di un caso isolato, per altro non volendosi allarmare le popolazioni, lo dicemmo *catarro-gastrico-acuto*, sebbene noi, diversamente convinti, lo curassimo e guarissimo col sistema anticolerico.

Se non che fra li 8 ed il 13 agosto, presentandosi casi in alcuni nostri cantoni, ed in specie nella piccola frazione Morra del comune Villar S. Costanzo, nove colpiti in tre giorni, di cui cinque morti violentemente in pochissime ore, fra i quali certo Bernardi, giovane robusto, con alcuni sintomi di vero *cholera morbus*, e tutti questi casi constatati e dichiarati cholerigeni, unitamente al collega Ramonda, ci credemmo in dovere come tali denunciarli all'Autorità.

Una Commissione composta dei dottori Delfino e Parola, membri del Consiglio sanitario, e dei medici curanti, sotto la presidenza del Prefetto, si recava sul luogo del cantone Morra, per l'opportuna visita sanitaria, e disposizioni igieniche a stabilirsi.

È inutile aggiungere come in questa visita, fatta alla sfuggita, non si ebbe tempo a studiare la gravità della malattia in corso, che anzi, invitatasi e Prefetto e Commissari dal Sindaco di Dronero a visitare pure alcuni infetti del suo Comune, se vere le voci che corrono, per risposta si poneva quasi in dilleggio la diagnosi dei medici curanti, adducendosi i casi visti in Morra presentare la fenomenologia di semplice *catarro-gastrico-acuto*; inutile quindi ogni ulteriore visita sanitaria (1).

---

(1) Il Sindaco di Dronero, cav. Giorsetti, colla sua energia nella esecuzione delle disposizioni igieniche state stabilite dalla Commissione sanitaria locale, e coll'aver pagato di persona durante l'epidemia,

Aggiungasi che ben pallida fu la Conferenza medica tenuta in Morra; da alcune parole sfuggite ai Commissari nella discussione, ed al maggior peso datosi alle asserzioni di un Parroco che temeva la soppressione della sua festa patronale, e ad una Commissione sanitaria composta di quattro agricoltori sotto la pressione di un Sindaco di principii ultra-conservatori, tutti privi affatto di cognizioni scientifiche, che ai curanti, i quali vedevano coll'occhio della pratica e della scienza, si prevede che a nessun costo si voleva la parola *cholera*. E ciò onde non allarmare le popolazioni, come lo affermarono i prefati Commissari nel loro articolo inserito nella *Sentinella delle Alpi*.

Per lo che i curanti lasciarono libero campo ai signori Commissari di qualificare la malattia in corso, che dissero: *cattarro-gastro-enterico-acuto*.

Qualificazione dai curanti non contraddetta per le suaccennate cause; ma questi, coerenti a loro stessi (e ben lo rammenteranno i signori Commissari) sempre sostennero i casi denunziati con sintomi cholerigeni essere tali, il morbo di natura epidemico, di carattere maligno, attribuibile ad una specie di *virus sui generis* d'indole specifica e miasmatica.

Qualificazione che sull'appoggio di futilissime cause, confermata dal Consiglio sanitario di Cuneo, fu di sorpresa ai curanti, i quali videro tenute in nessun conto le loro osservazioni.

---

visitando quasi tutti i colpiti, portando ovunque e coraggio e soccorsi, si rese benemerito del suo Paese.

Benemeritarono pure, e giustamente, la Giunta, gli impiegati municipali, i Parroci, nonchè i sanitari tutti indistintamente per lo zelo instancabile con cui si adoperarono in questa luttuosa circostanza.

Qualificazione che mistificò Autorità e popolazioni al punto che da queste fummo accusati, se non d'imperizia, di precipitato giudizio sui casi di Morra, da noi denunziati come cholerigeni: da quelle, fatti vittima della prepotenza del Sindaco di Villar San Costanzo, le cui subdole accuse furono contraddette e dichiarate men vere da una pubblica sottoscrizione di 86 e più proprietari, capi di famiglia ed elettori.

A nostra giustificazione quindi ci trovammo obbligati alla pubblicazione della lettera indirizzata alla *Sentinella delle Alpi*, in data 29 agosto, ben lungi dall'idea potesse suscitare una polemica qualunque, ed in specie cogli egregi colleghi dottori Delfino e Parola, che sempre rispettammo.

E doppiamente ci trovammo obbligati a tale lettera per redarguire il sig. Prefetto della Provincia per la sua un po' troppo azzardata Nota indirizzata, in data 19 agosto, all'onorevole nostro Sindaco, con speciale raccomandazione di invitare i signori medici a ben guardarsi dal qualificare per *cholera morbus* tutte le malattie violente, onde non gettare nel panico le popolazioni, come avvenne in qualche circostanza.

La quale raccomandazione equivale ad un' offesa, come che questi sanitari non fossero capaci di una diagnosi, o che per proprio gusto, o sfoggio qualunque, ambissero cambiare la denominazione delle malattie.

E tale taccia noi respingemmo, come respingiamo tuttora colla massima energia:

1. Perchè se è dovere di tutti di non allarmare le popolazioni, è pur obbligo strettissimo dei medici di essere sempre veritieri, specialmente quando fatti e sintomi precisi indicano un morbo gravissimo, del quale, malgrado lo studio e lo zelo dei curanti, moltissimi sono vittima.

2. Perchè persuasi quella Nota prefettizia fosse sobillata

da Consulenti, i quali, impancandosi quasi a maestri, credevano poter imporre una loro opinione; opinione inaccettabile vuolsi sotto il rapporto di scienza, come sotto quello della dignità professionale.

Con quella poi in data 16 settembre in risposta all'articolo *Questioni Bizantine* dai dottori Delfino e Parola inserito nel n. 212 della stessa *Sentinella delle Alpi*, noi, senza punto alterarci, sebbene giudicate le nostre osservazioni come illogiche, inconcludenti e contraddicenti, apponendo fatti, ci limitammo semplicemente alla difesa personale; chè quel giornale rifiutava l'inserzione della questione scientifica, al qual riguardo ci riservammo di pubblicare apposita memoria ad epidemia finita, per essere stati obbligati in quelle eccezionali circostanze ad un supremo dovere — *all'Umanitario*.

Quanto su esponemmo in succinto è pretta storia, alla quale potremmo ancora aggiungere altri notissimi fatti che, per riguardi personali e delicatezza, crediamo omettere, e senza più veniamo a quanto ci proponemmo: alla questione scientifica, cioè se la denominazione *catarro-gastrico-enterico-acuto*, equivalga a quella di cholera sporadico come opinano i dottori Delfino e Parola poggiati sull'autorità del Niemeyer e del Roncati.

Senza volerla dettare da maestri, ma con un esercizio pratico di anni 40 circa in cui ebbimo campo di distinguere le varie forme di malattie, studiarle e curarle colla scorta della esperienza: poggiati sull'autorità dei più sommi clinici che possa vantare l'arte medica, dichiariamo in modo assoluto essere ben diversa la nostra opinione; ed in questa sempre più persistiamo, poichè sappiamo il *cholera sporadico* assumere talvolta il carattere di epidemico con complicazioni maligne e tali da rendersi in allora grave al pari del cholera

asiatico, che anzi tal fiata confondesi con esso senza però rivestirne tutte le di lui forme e qualità, come non solo noi, ma altri pratici ebbero pure a rilevare in certe esclusive circostanze; mentre ciò per cause essenzialissime non può mai avvenire pel *catarro-gastrico-enterico-acuto*.

E difatti, a sostegno della nostra opinione osserviamo che *Ippocrate*, persuaso che l'affezione fosse endemica in Grecia, considerò il cholera come un complesso di sintomi gastrici prodotti dalla presenza ed alterazione della bile.

*Sydenham* la chiamò *Passione Choleric*; *Baumes* lo chiamò cholera; *Chaussier*, cholera. Fatto è che il cholera è un male acuto, accompagnato da vomiti biliosi frequenti, con ripetute egestioni alvine, contrazione degli arti e raffreddamento delle estremità: nei malati di cholera, il polso diventa per lo più debolissimo ed impercettibile, quale definizione è voluta da *Galeno*.

*Cullen* collocò il cholera tra gli spasmi, ammettendone una varietà prodotta da deglutizione di sostanze acri, cosa assai difficile a riscontrarsi nelle attuali epidemie. Molti pratici poi la considerarono qual febbre meningo-gastrica.

Le cause possono agire specialmente sulle vie digerenti coll'uso di certe qualità di alimenti ed in specie nella stagione estiva: motivo per cui *Ippocrate* lo chiamò il cholera-endemico specialmente nella Grecia, quantunque sia pure frequente assai nella Spagna ove sono attaccati di preferenza quelli che, lasciato il clima moderato, fanno subitaneo passaggio in quei climi meridionali, poichè è un fatto che il soleggiamento va frequentemente operando sul sistema nervoso-cerebrale.

Il *Pirondi* stampò nel 1865 un volume sulla contagiosità del cholera, ma non parla di catarro-gastrico-intestinale, quantunque possa talvolta il medesimo presentarne qualche

sintomo; notisi che egli divide pure il cholera in sporadico-epidemico ed asiatico.

Il *Tardieu* parlò del cholera epidemico nel 1849, stampando una lunga lezione a Parigi, senza però fare discussioni intorno a catarro-gastrico-intestinale; si noti che la lezione del *Tardieu* era diretta alla scolaresca di Parigi, alla quale non parlò mai di catarro-gastrico-intestinale.

Il *Finella* stampò a Saluzzo una bellissima memoria sul cholera-sporadico senza parlare di catarro-gastrico-intestinale. Nessun cenno riscontrasi di catarro-gastrico, nella relazione dei *Vella* e *Lessona* sul cholera sviluppatosi in Sassari, prodotto specialmente da cause anti-igieniche, nel qual paese intiere famiglie dormivano agglomerate in camere bassissime, ristrette e convivendo eziandio cogli animali porcini, i quali tramandavano un intollerabile fetore. I dottori *Leone* e *Salvarezza* scrissero pure sul cholera in Bonorva senza discutere sul catarro-gastrico-enterico. Il professore *Bo*, il quale fu membro della Commissione internazionale-sanitaria tenuta a Parigi; il *Granara*, il *Pescetto*, scrissero splendide e scientifiche memorie sul cholera del 1854 in Genova; fecero le debite distinzioni di tale infezione, senza discorrere menomamente mai di catarro-gastrico-intestinale.

*Pacini*, *Cadet*, *Pasteur*, *Koch* istesso parlando del cholera lo distinguono tutti in sporadico ed asiatico. Tanto l'una come l'altra dicono malattia parassitaria statuendone solo la differenza in quanto alla genesi, fenomenologia e forma dei bacilli. Sebbene dicano che detti bacilli o microbi s'annidano specialmente nel tubo intestinale e sotto opportune condizioni si moltiplichino con rapidità straordinaria, alterando profondamente le pareti e le funzioni del sistema digerente, pure mai vi parlano di *catarro-gastrico-intestinale-acuto*.

Il professore *Roncati* finalmente nel suo trattato delle malattie del petto e del ventre, accennando al cholera sporadico lo denominò, è vero, *catarro-gastrico-enterico-acuto*.

Noi rispettiamo l'opinione del prof. *Roncati*, illustrazione medica, ma malgrado la nostra pochezza non possiamo a meno di osservare che egli con tal denominazione pare aver dato prova di non aver trattato praticamente il vero cholera sporadico. Chè il solo titolo di *catarro-gastrico-intestinale-acuto* costituisce una forma tale di malattia che fornirebbe ai pratici un eccellente sistema di cura senza andare tanto a cacciare nelle applicazioni terapeutiche, e con esiti per la più parte favorevoli; mentre il vero cholera sporadico presenta una ben diversa fenomenologia del suddetto *catarro-gastrico*, e vuole un ben altro e ben studiato trattamento, e con esiti assai incerti.

Concludiamo, che se la malattia fosse stata almeno qualificata *catarro-gastrico-enterico-acuto-bilioso* a senso di quanto scrivono Roche e Sauson, Meli, Raiman, il grande G. P. Frank, ecc., tal qualificazione sarebbe stata più consentanea, giacchè il *catarro-gastrico-enterico-acuto-bilioso*, può facilmente avvicinarsi al cholera sporadico presentando caratteri ad esso comuni.

In poche parole, ripetiamo, appoggiati all'esperienza che ci potè rivelare qualche pratica e scientifica cognizione, non che all'autorità di eminenti clinici, sosteniamo che la denominazione *catarro-gastrico-enterico-acuto*, non può equivalere a quella di *cholera-sporadico-epidemico*. E senza avere la presunzione di correggere gli errori altrui, lasciamo al benevolo lettore il giudizio se, la malattia epidemica in corso essendo stata definita ne' suoi primordi *catarro-gastrico-enterico-acuto*, era necessaria la rigorosa applicazione della circolare mini-

steriale pel cholera, ordinata dall'Autorità prefettizia, oppure se non era meglio dire la verità a queste popolazioni senza timore di allarmarle.

I fatti avvenuti posteriormente ci resero la ben dovuta giustizia, e fu per noi la *massima* soddisfazione.

Ciò posto, a solo scopo umanitario, ci permettiamo portare a comune conoscenza quanto vedemmo ed operammo durante l'ultima epidemia colerica dominante in queste nostre regioni (1), indicando pure quei mezzi curativi che ci riuscirono più efficaci.

E non si creda già che noi vogliamo affermare in modo assoluto che detta epidemia siasi sempre fra noi presentata sotto la forma esplicita di cholera-sporadico-epidemico; — ben lungi!

Noi che ebbimo vastissimo campo di studiare il cholera nel 1854 al Villar S. Costanzo, e nel 1866 in questa Città e territorio: che seguendolo in tutte le sue fasi potemmo raccogliere le più minute osservazioni igieniche e terapeutiche, farci quindi un giusto criterio delle sue singolarità, forme e varietà giusta la differenza di luoghi e persone, ci crediamo nella condizione di poter distinguere il cholera asiatico dallo sporadico-epidemico.

E difatti, noi sappiamo che il cholera sporadico può mani-

---

(1) In Dronero e suo territorio, popolazione 8098 abitanti, casi 350 e più. In Villar, 2800 abitanti, casi 100 circa; ed in Roccabruna, abitanti 3180, casi 16. (Questo fu il Comune più risparmiato, forse per la sua posizione topografica e condizioni climatologiche).

Dal qual prospetto apparisce chiaramente che nella Provincia, il mandamento di Dronero fu, dopo quello di Busca, il più bersagliato dall'infezione colerica.

festarsi in ogni dove, in ogni tempo, giusta l'opinione dei più accreditati clinici; e non dipendere da un germe esotico specifico, ma da prodotti di ordinarie decomposizioni e putrefazioni per cattive condizioni igieniche locali. Per contro l'asiatico essere originato da un germe morboso specifico che si sviluppa nelle paludi del Gange di natura epidemico-contagioso, il quale, importato, e trovando condizioni favorevoli al suo sviluppo, produce la grave malattia caratteristico-specifica, la cui essenza finora non è ancor precisamente definita dalla scienza; incerto quindi lo specifico a debellarla.

Noi sappiamo che il Pacini, il Cadet, il Pasteur, Koch ed altri dichiararono anche queste malattie parassitarie, facendo solo differenza in alcune parti della fenomenologia e nella forma dei microbi o bacilli. L'ultimo Congresso internazionale di Bruxelles invece, all'appoggio di illustrazioni mediche che fecero nuovi studi ed esperienze, disse non esservi diversità di forma nei bacilli tanto nello sporadico come nell'asiatico, senza però definire se questi siano causa od effetto della malattia. Noi senza più attendiamo il verdetto della scienza.

Noi sappiamo finalmente che il cholera sporadico si distingue dall'asiatico perchè nel primo il suo decorso è rapido e molto più benigno, le evacuazioni colorate, biliose ed anche sanguigne; mentre bianche, risiformi, con mancanza totale della bile si riscontrano nell'asiatico; oltre agli altri sintomi loro proprii.

Malgrado la constatata differenza fra queste due malattie, si danno tuttavia moltissimi casi in cui la loro somiglianza è tale e tanta che dai soli sintomi clinici non se ne può far la distinzione. In allora nello stato attuale delle nostre conoscenze, solo la dimostrazione microscopica della presenza dell'elemento specifico nelle materie evacuate (giusta Koch ed

altri) può illuminare praticamente la diagnosi, a meno che per far questa si voglia attendere il decorso successivo della malattia.

Ed è questa confusione fenomenologica accompagnata da una complicazione d'indole maligna attribuibile forse ad una specie di *virus sui generis* di natura specifico-miasmatica, che, non solo noi, ma altri nostri colleghi riscontrarono in quest'ultima infezione epidemica. E l'aspetto maligno con cui si presentava ne' suoi primordi era tale, che talvolta, mentre l'ammalato pareva avviarsi verso una reazione di buon augurio, cadeva ad un tratto in tale stato di abbattimento da perdere prestamente le forze e soccombere in pochissime ore malgrado gli sforzi dell'arte.

Sconfortati dal vedere pochissimi i guariti, eravamo in forse se l'arte poco o nulla giovasse, o se era irrazionale il sistema di cura adoperato, mentre cogli stessi mezzi curativi nel 1854 e nel 1866 si ottenevano risultati favorevoli. Nulla intanto si lasciava passare d'inosservato nei nostri malati; si raccomandava loro soprattutto calma, tranquillità e coraggio, ed a tutti indistintamente sobrietà e temperanza in tutte le azioni della vita. Ciò malgrado, grande era il panico nella popolazione e poca la fiducia nell'arte. E noi convinti più che mai, la natura dell'infezione essere parassitaria, operando il meno possibile ma ragionevolmente, ricorremmo agli anti-parassitici, agli anti-elmintici, agli oppiati, stimolando nel tempo stesso la pelle in modo leggero e duraturo; alle pozioni corroboranti ed eccitanti, al ghiaccio per sedare la sete ardentissima, prescrivendo però l'astinenza assoluta dell'acqua per i tristi effetti che ne vedemmo.

Non dimenticammo i mezzi curativi proposti dal Cantani, dal Bozzolo e da altri; — ebbimo discreti successi, ma non

tali come ce li ripromettevamo, convincendoci sempre più che fra tutti i sistemi e le medicine vantate anticoleriche non si era ancor trovato il farmaco atto a guarire sì triste morbo, e che il miglior specifico era la cura sintomatica razionale.

Già erano a nostra cognizione le idee del Cadet sulla natura e sulle cause del cholera e *sul solfuro nero di mercurio* da lui considerato come specifico anticholericico.

Di tanta efficacia non eravamo persuasi: — lo usammo però come preventivo, e, dobbiam dirlo, con buon successo.

Quand'ecco, ad epidemia alquanto avanzata, ci pervenne la Memoria pubblicata da *Lieto Regnoli* (*Speciale cura del cholera*) e studiatala in ogni sua parte, la trovammo tale da toglierci ogni dubbio sulla potenza del *solfuro nero di mercurio* come farmaco che finora non conosce rivale alcuno atto a frenare lo sviluppo dei germi cholericici oltre alla sua innocuità, anche prescritto ad altissime dosi.

Gli animi si erano alquanto rinfrancati nel vedere quanto studio ponessero i curanti a sollievo di quelli che a loro si affidavano, e noi, animati dalle esperienze del Regnoli, senza indugio propinammo il solfuro nero di mercurio a tutti i colpiti che a noi ricorrevano.

Imperterriti, lo prescrivemmo a dosi elevatissime; anche respinto dal vomito, lo ripetemmo, continuandolo in certi casi per alcuni giorni, ed ebbimo esiti soddisfacenti più di quanto ci attendevamo; e con maggior fiducia vi ricorremmo poichè in quest'epidemia, in quasi tutti i colpiti, vedemmo sempre accompagnata l'helminthiasis.

Lo usammo come preventivo e salvammo molti dall'invasione; lo usammo a cholera confermato, non che allo stato algido: e quanti benedicono le cartoline nere!... dal vulgo così battezzate. E per noi parlino la Marino, l'Allodi, la Ponza,

la Gai, sposa ventenne, la quale abortiva nello stadio d'invasione; parlino la famiglia Isoardi, il Cherasco, il Cavallero e tanti altri che ricorsero a noi in stato quasi disperato di vita, e dicano a qual medicina debbano la loro salvezza.

Dobbiamo per altro aggiungere che nel decorso della malattia, all'oggetto di riparare alla perdita delle forze vitali, a calmare quel sopraeccitamento nervoso, causa dell'abbattimento e prostrazione da cui erano invasi quasi tutti i colpiti, a sedare quella sete ardentissima ed arsura di stomaco da cui erano tormentati, non venne dimenticato il ghiaccio continuato, l'uso del marsala laudanizzato, dei brodi nutrienti misti talvolta a marsala o barolo, delle decozioni di china, ecc., ecc.; ed a compimento di cura un sistema dietetico molto ricostituente, e la continuazione per molti giorni degli infusi di calamo aromatico, radice di colombo edulcorati col sciroppo di china preparato col vino di malaga.

Riepiloghiamo:

In questa epidemia oltre le guarigioni di molti casi di cholera e moltissimi prevenuti dall'invasione choleraica, mercè la propinazione del solfuro nero di mercurio, ebbimo in cura fra Dronero e sue adiacenze 116 colpiti da vero cholera; fra questi, 12 in ultimo stadio, a poche ore prima della morte, dei quali uno solo salvammo.

Degli altri casi curabili presentat'si anche con fenomeni imponenti, fatto calcolo approssimativo, col sistema Cadet si ebbe la guarigione del 90 per 100, mentre appena la metà cogli altri sistemi.

E queste osservazioni pratiche, senza tema di essere smentiti, credemmo debito umanitario portare a pubblica conoscenza, ed allo scopo di mettere sempre più in evidenza la virtù specifica anticholeraica del *solfuro nero di mercurio*, il

quale, applicato giusta il sistema del Cadet (ripetendo le parole del Regnoli) « finora non ha pari altro farmaco e per « la facilità di usarlo, e per la sua efficacia in ogni stadio « curabile, e per la sua costante innocuità anche prescritto a « dosi elevate, e per la tenuità del prezzo ».

In conclusione, con questo scritto non ebbimo pretensione di dare una lezione scientifica, conoscendo abbastanza la nostra pochezza. Fu solo nostro intendimento, appoggiati all'autorità di eminenti clinici, sciogliere prima la questione se la denominazione catarro-gastrico-enterico-acuto, risponda a quella di cholera sporadico.

Secondariamente di indicare i mezzi curativi, che scorgemmo efficaci in quest'ultima infezione epidemica, conseguenti al principio che deve guidare il medico nel suo esercizio — *il sollievo dell'umanità.*

VALLE Dott. LORENZO

3019



